

una decisione definitiva, perché la morte lo colse inaspettatamente nel 1503, prima che potesse portare a compimento il suo lavoro di revisione. Occorre tuttavia chiarire che i risultati delle indagini condotte da Giuseppe Germano sul codice viennese sono stati resi noti dopo la pubblicazione del volume qui recensito e, dunque, all'epoca della redazione di questo lavoro non erano ancora stati messi a disposizione della comunità scientifica.

Assai utili sono, a giudizio di chi scrive, le *Notes to the Translation*, cui è destinato il commento vero e proprio dei contenuti del *De sermone* e l'individuazione precisa e puntuale degli *auctores* cui l'autore si è affidato (429-469). Chiudono il volume, infine, la *Bibliography*, divisa in *Selected editions of Pontano's works* e in *Literature and reference works* (471-480), e un lungo *Index* dei nomi e dei luoghi citati (481-497).

In conclusione, la traduzione in lingua inglese del *De Sermone* del Pontano, condotta da George W. Pigman III sulla base delle lezioni tramandate dall'autografo, oltre a costituire, per un assai vasto pubblico di interessati, un valido sussidio alla fruizione dei contenuti di un'opera tutt'altro che di agevole interpretazione, ha anche il merito di mettere in luce, con mirabile chiarezza e puntualità, le numerose questioni di grande interesse scientifico che quest'opera presenta e che, in assenza di una vera e propria edizione critica moderna, appaiono purtroppo ancora lontane dal poter essere risolte.

Nicoletta ROZZA

Giovanni Gioviano Pontano, *De bello Neapolitano*, a cura di Giuseppe GERMANO, Antonietta IACONO e Francesco SENATORE, (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica, 13). Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. LVIII-604.

L'edizione critica del *De bello Neapolitano*, l'unica, importante e cospicua opera storiografica di Giovanni Gioviano Pontano (1429-1503), curata da Giuseppe Germano, Antonietta Iacono e Francesco Senatore, si inserisce autorevolmente all'interno del vasto e articolato progetto *Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo*: un progetto scientifico ed editoriale ideato da Gianvito Resta agli inizi di questo secolo e approvato nel 2003 da quello che, allora, si denominava Ministero per i Beni e le Attività Culturali; e un progetto – occorre specificare – a cui Resta dedicò gli ultimi otto anni della sua lunga e operosa vecchiaia (dal 2003 al 2011, anno della sua morte, dovuta a un tragico incidente occorsogli poco prima di compiere novant'anni), considerandolo, giustamente, il coronamento della propria politica culturale e insieme il punto d'arrivo metodologico di un'assidua e appassionata ricerca sull'Umanesimo italiano ed europeo distesa nell'arco cronologico di oltre mezzo secolo (nella collana è stato pubblicato, nel 2015, un grosso volume miscelaneo in ricordo dell'illustre studioso: *Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. ALBANESE [et alii], Firenze, 2015, su cui vd. le recensioni di E. GUERRIERI, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 134, 1, 2017, 111-122; e di chi scrive, *on line* in «Mediaeval Sophia» 18, 2016, 283-295).

Al progetto in questione sono state collegate quattro Edizioni Nazionali appositamente istituite dal Ministero, le quali si sono poste il compito prioritario di sviluppare le ricerche filologiche, storico-letterarie e critiche peculiari di ciascuno degli ambiti interessati al progetto stesso, procurando, inoltre, i relativi censimenti dei testi e della loro tradizione ms. e a stampa. Le quattro Edizioni Nazionali sono le seguenti: 1. Edizione Nazionale dei Commenti ai Testi Latini in Età Umanistica e Rinascimentale (presidente Claudia Villa); 2. Edizione Nazionale degli Antichi Volgareggiamenti dei Testi Latini nei Volgari Italiani (presidente Claudio Ciociola); 3. Edizione Nazionale delle Traduzioni dei Testi Greci in Età Umanistica e Rinascimentale (presidente Mariarosa Cortesi); 4. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica (presidente Gabriella Albanese). I volumi frutto delle ricerche degli studiosi in vario modo afferenti ai quattro ambiti d'indagine ora menzionati sono stati pubblicati, nell'arco degli ultimi quindici anni

circa, dalla SISMELE-Edizioni del Galluzzo di Firenze, in un'apposita collana denominata anch'essa *Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo*, articolata, al suo interno, in quattro sezioni (corrispondenti alle quattro Edizioni Nazionali di cui si è detto). Nel momento in cui scrivo – febbraio del 2021 – e se i miei dati sono esatti, sono apparsi ben 35 volumi (alcuni dei quali in due tomi), che offrono alla comunità scientifica – e, in senso più ampio e comprensivo, a tutti coloro che, in vario modo, sono interessati all'Umanesimo italiano ed europeo – un vastissimo ventaglio di studi e di ricerche su differenti ambiti d'indagine (dalla storiografia ai commenti, dai volgarizzamenti alle traduzioni dal greco in latino, e così via). Inoltre, sono liberamente disponibili, sul portale appositamente creato (www.ilritornodeiclassici.it), i censimenti completi in archivi digitali, negli spazi web articolati per ognuna delle quattro Edizioni Nazionali.

Il *De bello Neapolitano* del Pontano, articolato in sei libri e composto, assai verosimilmente, nel corso degli ultimi anni di vita dell'umanista di Cerreto, ma rimasto incompiuto all'atto della sua morte, nel settembre del 1503, rappresenta, come si accennava all'inizio di questa segnalazione, l'unica opera storiografica da lui prodotta. Si tratta, come è noto, del racconto storico della cosiddetta 'congiura dei baroni' contro Ferdinando I d'Aragona (Ferrante), re di Napoli, e della guerra tra lo stesso Ferrante e Giovanni d'Angiò che seguì alla ribellione (1459-1465). Contestualizzata nello scenario storico e culturale della monarchia aragonese, l'opera si distingue nel vasto ambito dell'attività letteraria e politica del Pontano, insieme poeta, storiografo, politico, letterato e segretario reale. In particolare, il *De bello Neapolitano* si colloca autorevolmente all'interno di quella storiografia politica che godette di notevole fortuna nell'Umanesimo e, poi, nel Rinascimento italiano. Ispirata a diversi modelli, sia classici sia contemporanei, l'opera si caratterizza anche per la continuità – non disgiunta, ovviamente, da elementi innovativi – che palesa nei confronti della precedente storiografia aragonese (inaugurata da umanisti quali Lorenzo Valla, Bartolomeo Facio e Antonio Panormita); essa, inoltre, rivela importanti elementi di collegamento con i più significativi trattati politico-teorici del Pontano (il *De principe* e il *De obedientia*), nonché – come già da tempo è stato giustamente messo in risalto – col dialogo *Actius*.

Il *De bello Neapolitano* ci è giunto nella copia di lavoro autografa vergata dallo stesso Pontano, il ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Palat. Vindob. 3413 (*siglum* W, ff. 1-146), che servì da modello per l'*editio princeps* dell'opera, curata dal fedele discepolo Pietro Summonte e pubblicata a Napoli nel maggio del 1509 per i tipi di Sigismondo Mayr (Iohannis Ioviani Pontani *De bello Neapolitano libri sex*, quod Petri Summontis cura prodiit apud Sigismundum Mayr, Neapoli, anno MDIX). Del *De bello Neapolitano* – che comunque, nel tempo e con sempre maggiore frequenza e ricorsività negli anni via via a noi più vicini, è stato oggetto di indagini generali e puntuali, sia dal punto di vista storico e politico, sia anche per quanto attiene all'aspetto squisitamente e strettamente letterario, da parte, quindi, sia di storici che di studiosi della letteratura umanistica italiana – del *De bello Neapolitano*, dicevo, mancava ancora una vera e propria edizione critica, fondata sì, ovviamente, sull'autografo viennese (la cui rilevanza per la *constitutio textus* è superfluo ribadire) e sull'*editio princeps* summontiana (e anche in tal caso, non è necessario indugiare sull'importanza che il Summonte ha ricoperto nella pubblicazione e nella diffusione a stampa di innumerevoli opere pontaniane, come ben sanno gli studiosi dell'umanista), ma attenta anche alla considerazione di altre fonti, di altri modelli, sia letterari che documentari, utili alla costituzione di un sicuro e attendibile testo critico in linea con quelle che sono le odierne, più moderne e scaltrite direttive della filologia dei testi medievali e umanistici (sovente assai differenti, per vari motivi, dalle tecniche esperite dalla filologia classica *stricto sensu*), da un lato, e, dall'altro, giovevoli alla contestualizzazione insieme storica, politica e letteraria dell'opera nell'ambito della storiografia umanistica meridionale e, in senso più ampio, della letteratura in latino della seconda metà del Quattrocento. E, del pari, mancava ancora – pur in presenza di una bibliografia certamente non esigua e sovente assai prestigiosa (penso, per es., agli studi di Tateo, di Del Treppo, della Monti Sabia, di De Nichilo, di Figliuolo, di Germano, della Iacono, di Senatore, di Cappelli, e così via) – una pubblicazione che, unitamente al testo

criticamente stabilito del *De bello Neapolitano*, fornisca un commentario “perpetuo” dell’opera, ampio, perspicuo e attento, ancora una volta, alle sue componenti storiche, politiche e letterarie, e ne esaminasse anche la complessità compositiva, la stratigrafia di fonti e modelli classici, medievali e moderni – sapientemente usufruiti dal dotto umanista – che sta a fondamento dell’esercizio scrittoria pontaniano, nonché gli elementi e le caratteristiche attinenti, in modo precipuo, allo stile, alla lingua, all’utilizzo della retorica, alla specifica tecnica narrativa, a tutto quel “corredo” (se così può dirsi) di discorsi enfaticamente intonati, di *descriptiones* di personaggi, luoghi e fatti, di battaglie, di assedi, che contraddistinguono in maniera caratterizzante la scrittura storiografica classica, medievale e umanistica, e a cui il Pontano, evidentemente, non può né vuole sottrarsi.

Un lavoro certo complesso, articolato e difficile, questo, per il conseguimento e il coronamento del quale una sola personalità di studioso, per quanto insigne ed esperto, forse non sarebbe stata bastevole. E ciò non solo e non tanto per la mole non indifferente del testo pontaniano, quanto, e soprattutto, perché è necessario, per la proposizione di un’edizione critica del *De bello Neapolitano* che abbia tutti i crismi di cui si è detto or ora, mettere all’opera, allo stesso tempo, competenze filologiche ed ecdotiche, linguistiche e letterarie, storiografiche e documentarie che è assai difficile possano essere interamente e profondamente padroneggiate da una sola persona. In tal caso, è necessario – come sempre più spesso accade in lavori di tal genere – ricorrere alla formazione di un’*équipe* di studiosi, profondi conoscitori del testo che si intende pubblicare e forniti, ciascuno per proprio conto, di una specifica preparazione. Ed è quello che, con grande lungimiranza e saggezza, è stato fatto per l’allestimento dell’edizione critica del *De bello Neapolitano* che vede la luce, dopo tanti anni di preparazione e di lavoro, all’interno dell’Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica, pubblicata nel 2019 dalla SISMEL-Edizioni del Galluzzo ed esemplarmente curata, per l’appunto, da due filologi e studiosi di letteratura latina medievale e umanistica (Giuseppe Germano e Antonietta Iacono) e da uno storico dell’età medievale (Francesco Senatore): realizzando, in tal maniera, quell’unione di forze e di intenti della quale si diceva poc’anzi, volta al conseguimento del migliore risultato possibile.

Il volume – la cui consistenza qui passo rapidamente in rassegna – è aperto da una sintetica *Premessa* (IX-XIII) nella quale i tre curatori presentano brevemente l’opera del Pontano, ripercorrendo il lungo *iter* che ha portato alla pubblicazione di essa, chiariscono le caratteristiche dell’edizione critica da loro allestita e illustrano – come in ogni testo scientifico che si rispetti, prodotto ‘a più mani’ – le rispettive competenze riguardo alla materiale divisione del lavoro fra i tre curatori (pur nella sostanziale e ineliminabile condivisione di obiettivi, intenti, metodologie e risultati). In particolare, il lungo scritto introduttivo (del quale si dirà fra breve) risulta formato da apporti forniti da tutti e tre gli studiosi: Giuseppe Germano si è occupato della redazione del cap. 3, sulla redazione del testo del *De bello Neapolitano*, e della nota critica al testo; Antonietta Iacono di quella del cap. 1, sul *De bello Neapolitano* e la storiografia umanistica, e di una sezione del cap. 5, dedicata alle fonti, ai modelli, allo stile; Francesco Senatore di quella dei capp. 2 e 4, rispettivamente dedicati alla guerra di Napoli e alla costruzione del testo, nonché di una sezione del cap. 5 e dei sussidi al testo. Quanto al testo critico propriamente detto, Germano è responsabile della trascrizione, della *constitutio textus*, degli apparati critici sincronici e diacronici, dell’apparato delle fonti e dei *loci paralleli* dei libri II, IV e V del *De bello Neapolitano*; la Iacono è responsabile della trascrizione, della *constitutio textus*, degli apparati critici sincronici e diacronici, dell’apparato delle fonti e dei *loci paralleli* dei libri I, III e VI; mentre a Francesco Senatore sono da attribuirsi tutto il commento storico che correda costantemente il testo del *De bello Neapolitano*, nonché la trascrizione, la costituzione del testo e la redazione dell’apparato di varianti dei sedici testi accolti nell’appendice documentaria.

Alla premessa fanno quindi sèguito un monumentale elenco di *Sigle e abbreviazioni bibliografiche* (XV-LVII, per 502 titoli suddivisi fra opere del Pontano, fonti e studi) e la lunga e imprescindibile *Introduzione* (1-150).

Articolata in cinque ampi capitoli, essa si apre con la presentazione dell’opera pontaniana,

opportunamente inserita all'interno del panorama della storiografia umanistica (I. *Il De bello Neapolitano e la storiografia umanistica*, 3-22). In questo primo capitolo, la Iacono esamina lo stato di incompiutezza del testo (un'opera *non dum expolita*), la teoria e la prassi storiografica esperite nella Napoli aragonese, fornisce un attento diorama critico-bibliografico sullo stato degli studi sul *De bello Neapolitano* (dal pesante giudizio di Fueter, fortemente negativo su tutta la storiografia umanistica, alle odierne e pienamente giustificate rivalutazioni) e, infine, analizza la "proposta" storiografica del Pontano (strutturalmente fondata, in larga prevalenza, sull'*imitatio* delle monografie di Sallustio). Nel cap. 2 (II. *La guerra di Napoli*, 22-37), di taglio eminentemente storico, Francesco Senatore ripercorre e illustra adeguatamente le origini, le cause, le varie fasi del conflitto descritto e narrato dal Pontano e i principali personaggi che vi intervengono.

Il cap. 3, centrale in tutti i sensi dello scritto introduttivo, è stilato – come si diceva più sopra – da Giuseppe Germano ed è dedicato alla tradizione testuale dell'opera pontaniana (III. *La tradizione del testo del De bello Neapolitano*, 37-91). In esso, lo studioso passa in rassegna e descrive con grande accuratezza e scrupolo filologico (doti di Germano, queste, che tutti ben conosciamo e apprezziamo da tempo) le testimonianze superstiti (il ms. W, l'unico testimone che ci trasmetta l'opera nella sua interezza, al quale si possono aggiungere – ma hanno un'importanza assai limitata – i frammenti reperibili nei codd. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2840, f. 1r-v, e Vat. lat. 5984, f. 2r-v – sigla rispettivi V₁ e V₂). In particolare, per quanto concerne il ms. W, la descrizione operata da Germano sulla scorta di un esame autoptico di esso, è assolutamente puntuale e straordinariamente attenta e acribica, sia nelle indicazioni della configurazione generale del testimone autografo (dimensioni, scrittura, fogli di guardia, etc.), sia nella disamina – che percorre e segue il testo opera per opera, fascicolo per fascicolo – della sua composizione e dei testi pontaniani in esso trascritti, alcuni dei quali, per l'appunto, autografi: il *De bello Neapolitano* (ff. 1r-151v); il *De sermone* (ff. 152r-246v); il *De magnanimitate* (ff. 247r-298v), i *Tria exemplaria eclogae, quae Coryle inscribitur* (ff. 299r-303v, con la trascrizione di tre copie incomplete dell'ecloga pontaniana *Coryle*, facente parte del *Quinquennius*); il *De prudentia* (ff. 304r-419v); infine, un *exemplar* mutilo – che si interrompe bruscamente poco prima della metà del testo – del *De magnanimitate* (ff. 420r-439v). Lo studioso prosegue quindi con l'analisi dei caratteri e della stratigrafia dell'esemplare autografo del *De bello Neapolitano* e con lo studio dell'*editio princeps* summontiana del 1509 (particolarmente indirizzata, questa, a porre in risalto il ruolo non sempre positivo e rispettoso dell'operato del maestro che l'allievo Pietro Summonte ha ricoperto nella presentazione e nella stampa del testo).

Nel cap. 4 (IV. *La costruzione del testo*, 91-108), Senatore esamina, in primo luogo e sulla scorta della non indifferente bibliografia relativa (all'interno della quale hanno un ruolo preminente i numerosi interventi di Liliana Monti Sabia), il problema attinente alla datazione dell'opera, che, alla luce dei dati disponibili, viene convincentemente collocata negli ultimi anni di vita del Pontano, fra il 1494-1495, da un lato, e il 1503, dall'altro, con una prima versione già pronta nel 1499, quando l'autore inviò a Battista Spagnoli, umanista e frate carmelitano, *de gustatiunculas ex historia mea quasdam*, augurandosi che esse gli potessero risultare gradite e aggiungendo che da tali piccole anticipazioni egli stesso avrebbe potuto desumere la qualità e la complessità del testo nella sua interezza (*tu paucis ex iis conicere poteris reliqua*, come si legge nella lettera del Pontano allo Spagnoli del 1° giugno 1499). Ne studia quindi i rimaneggiamenti, evidenziando anche gli errori storici e cronologici commessi dal Pontano nella redazione del testo. Il cap. 5 – steso, come si è detto, "a quattro mani" da Senatore e dalla Iacono – è volto, infine, all'individuazione dei modelli e allo studio linguistico e stilistico dell'opera (V. *Le fonti, i modelli, lo stile*, 108-150). A una prima sezione riguardante l'attività politica e diplomatica espletata in prima persona dal Pontano al seguito del re di Napoli e l'uso attivo, da parte dell'umanista, delle fonti a lui coeve e delle testimonianze documentarie (composta, questa, da Senatore), fa seguito una più ampia, approfondita e capillare indagine (frutto delle benemerite fatiche della Iacono) sull'utilizzo, nel *De bello Neapolitano*, delle fonti classiche e, più largamente, sulle componenti letterarie dell'opera: sono opportunamente presentati, illustrati e studiati, in

questa porzione dell'introduzione, la metodologia compositiva e stilistica, le caratteristiche di *brevitas* e di *celeritas* che contraddistinguono la scrittura pontaniana, il ricorso a neologismi dovuti al necessario "aggiornamento" della lingua latina con l'adozione di una terminologia relativa alle novità dell'età moderna (i *verba nova*), i ritratti dei personaggi principali (soprattutto maschili, ma con una specifica attenzione per la figura di Isabella regina di Napoli), i discorsi. Alla luce della sua acuta ed esaustiva disamina, la studiosa può quindi concludere (e sono queste le parole con le quali si conclude, insieme, tutto il lungo scritto introduttivo), giustamente affermando: "Accreditato dalla moderna critica storica come fonte autorevole di un conflitto che segnò la storia della penisola italiana nella svolta del secondo cinquantennio del secolo XV, il *De bello Neapolitano* del Pontano si definisce [...] dal suo stesso impianto retorico e letterario anche come prova preziosa del ritorno dei classici nel panorama della storiografia quattrocentesca, e più nello specifico nella prassi storiografica meridionale" (150).

I *Sussidi al testo* (151-189), dovuti a Francesco Senatore, comprendono una cronologia della guerra di Napoli (16 novembre 1459-7 luglio 1465) e l'individuazione e l'analisi, libro per libro, delle sequenze narrative del *De bello Neapolitano*.

Il testo critico dell'opera pontaniana (193-468) si fonda, ovviamente, sul cod. W. Nella trascrizione del ms., gli editori hanno avuto cura, innanzi tutto e in vista di una sua più immediata fruibilità, di conformare alla pratica moderna un certo numero di caratteristiche ortografiche e la punteggiatura, nonché di scandire in capitoli e paragrafi i sei libri di cui consta il *De bello Neapolitano*. In particolare, sono state sciolte tutte le abbreviature e i compendi tachigrafici presenti, secondo la prassi scrittoria umanistica, nell'autografo viennese; è stato normalizzato l'uso, alquanto capriccioso da parte del Pontano, di maiuscole e minuscole; sono state adottate le grafie di *v* in luogo di *u* con valore consonantico e di *ii* in luogo di *ij*; ma sono state giustamente conservate, in corpo di parola, le note libertà nell'abuso dei dittonghi *oe* e *ae*, tipiche dell'ortografia umanistica, così come altre peculiarità grafiche di minore importanza e ricorrenza. Quanto alla punteggiatura, la modernizzazione di essa introdotta dagli editori "è stata finalizzata soprattutto allo scopo di consentire una più agevole e immediata snodatura logico-sintattica del testo, secondo la moderna sensibilità di lettura", ma tenendo anche nel debito conto "le indicazioni, tutt'altro che irrazionali, già presenti nell'autografo ms. viennese" (*Nota critica al testo*, 191). Si è già detto, poc'anzi, della nuova scansione dei sei libri in capitoli e paragrafi (scansione, questa, che non figura nell'autografo): essa, in particolare, tesa anche a una più rapida, precisa e non ambigua citazione del testo da parte dei futuri studiosi, "ha cercato di tener conto, nei limiti del possibile e fin dove la moderna sensibilità lo consentisse, anche di tutte le indicazioni paratestuali che furono inserite dall'autore nel suo autografo e che non sfociarono, poi, forse per lo stato di incompiutezza in cui rimase l'opera a causa della morte del suo autore, in una vera e propria suddivisione in capitoli, come nel caso di altre opere che ricevettero l'ultima mano" (ivi, 191).

Il testo dell'opera pontaniana, allestito sulla base dei criteri ora enunciati, è accompagnato, a piè di pagina, da un duplice apparato critico positivo, il primo sincronico, il secondo diacronico. Nel primo vengono registrati i pochi errori del testo e le varianti che fanno parte della cosiddetta 'componente summontiana', ovvero gli interventi – spesso erronei e/o arbitrari – praticati dal Summonte sul testo autografo del *De bello Neapolitano*, in vista dell'*editio princeps* da lui curata nel 1509; nel secondo si ricostruisce, attraverso l'indicazione delle varianti d'autore presenti nella stratigrafia testuale di W, la storia evolutiva del testo del *De bello Neapolitano* nelle ultime fasi della sua composizione, comprese fra il momento dell'allestimento del ms. e la morte dello scrittore. Al duplice apparato critico, sincronico e diacronico, si aggiungono altre due fasce di apparato: la prima presenta, come di consueto, i *fontes* e i *loci paralleli*, allo scopo di individuare "alcuni dei principali e più vistosi dei possibili referenti grammaticali, linguistici, stilistici, letterari e storico-eruditi", sui quali si fonda, "a livello micro- e macro-strutturale, la composizione dei singoli brani del trattato" (ivi, 192); la seconda esibisce, quindi, l'ampio e impegnato commento storico al testo – interamente dovuto, come detto, a Francesco Senatore – che raccoglie "tutte le notizie utili a comprendere non solo il testo stesso, ma anche il contesto

storico: datazione dei fatti, informazioni su persone e luoghi citati, esplicitazione dei riferimenti essenziali a un personaggio, un condizionamento politico, una questione diplomatica, non senza opportuni chiarimenti su istituzioni, tecniche, oggetti” (ivi, 192).

In appendice, Francesco Senatore presenta una serie di 16 documenti utili a una migliore contestualizzazione e illustrazione dell’opera storiografica pontaniana (*Appendice di documenti*, 469-507). Si tratta di una scelta di lettere spedite dalla cancelleria di Ferrante d’Aragona, scritte dal sovrano, dallo stesso Pontano e dal Panormita – per incarico di Ferrante – e riguardanti eventi cruciali della guerra di Napoli, quali, per es., l’agguato di Marino Marzano a Teano, le battaglie di Sarno, Troia e Ischia. Editi secondo gli stessi principi che hanno presieduto all’allestimento del testo del *De bello Neapolitano*, i documenti accolti in appendice sono i seguenti: 1. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona (campo presso Nicastro, 23 settembre 1459), relativa alla distruzione di Castiglione e all’arresto di Antonio Centelles; 2. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona, composta dal Panormita (Napoli, 27 novembre 1459), sulla ribellione di Marino Marzano; 3. Lettera di Ferrante d’Aragona a Francesco Sforza, composta dal Panormita (Napoli, 7 gennaio 1460), sulla ribellione del principe di Taranto; 4. Lettera del Panormita a Giovanni II d’Aragona (febbraio 1460), con l’elenco dei baroni e delle città ribelli a Ferrante e di quelli a lui fedeli; 5. Lettera di Ferrante d’Aragona a Francesco Sforza (Napoli, 10 febbraio 1460), anch’essa con l’elenco dei baroni e delle città ribelli al sovrano e di quelli a lui fedeli; 6. Lettera di Ferrante d’Aragona a papa Pio II, composta dal Panormita (campo presso Calvi, 30 maggio 1460), sull’attentato di Marino Marzano; 7. Lettera di Ferrante d’Aragona a Francesco Sforza (campo presso Calvi, 30 maggio 1460), anch’essa sull’attentato di Marino Marzano; 8. Lettera di Carlo de Forma a Luigi Gonzaga (Napoli, 4 giugno 1460), ancora sull’attentato di Marino Marzano; 9. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona, composta dal Panormita (Napoli, 7 luglio 1460), sulla sconfitta di Sarno; 10. Lettera di Ferrante d’Aragona a Pio II, composta dal Panormita (fine luglio 1460), contenente una riflessione sulla sconfitta di Sarno e la richiesta di aiuto al pontefice; 11. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona, composta dal Panormita (Acerra, 18 febbraio 1461), sulla conquista di Cosenza; 12. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona, composta dal Pontano (campo contro Orsara, 19 agosto 1462), sulla vittoria dell’esercito angioino alle porte di Troia; 13. Lettera di Ferrante d’Aragona a Francesco Sforza (campo presso Troia, 21 agosto 1462), sulla resa della città di Troia; 14. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona, forse composta dal Pontano (campo presso Torre di Bagni, 5 luglio 1463), nella quale vien data notizia del fatto che l’esercito aragonese sia entrato nella piana di Sessa, forzando le difese costiere del principe di Rossano; 15. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona, forse composta dal Pontano (Napoli, 7 luglio 1465), sulla vittoria navale di Ischia; 16. Lettera circolare di Ferrante d’Aragona, probabilmente composta dal Pontano (Napoli, 9 luglio 1465), sulla dedizione di Castel dell’Ovo e le trattative con Joan Torrelles.

Un lavoro davvero egregio, questo proposto da Giuseppe Germano, Antonietta Iacono e Francesco Senatore, cui forse nuoce soltanto il fatto che non sia presente, nel volume, la traduzione italiana del testo pontaniano. Ma in tal caso la colpa non è certo da imputare ai valentissimi studiosi che hanno allestito l’edizione critica del *De bello Neapolitano*, bensì alla linea editoriale fortemente scelta e veicolata, a suo tempo, per la serie *Il Ritorno dei Classici nell’Umanesimo*, le cui pubblicazioni, in tutti i casi, non prevedono affatto la presenza di una traduzione: scelta editoriale, aggiungo, fortemente motivata e difesa, a suo tempo, proprio da Gianvito Resta (e scelta, devo affermare qui come già ho fatto in altri casi analoghi, che io – e non solo io – non condivido affatto).

In ogni modo, ribadisco, in conclusione di questa segnalazione, l’assoluta eccellenza di questa edizione critica dell’opera storiografica del Pontano, alla quale fornisce ulteriore pregio e utilità l’ampio apparato di *Indici* (509-599), allestiti da Jessica Ottobre, Davide Passerini, Nicoletta Rozza e Rita Saviano e comprendenti, nell’ordine, l’*Index nominum* (511-519), l’*Index locorum* (521-528), l’*Index fontium et locorum similium* (529-556), l’*Index nominum in appendice commemoratorum* (557-559), l’*Index locorum in appendice commemoratorum* (561-562), l’*In-*

dice dei nomi (563-582), l'*Indice dei luoghi* (583-594), l'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (595-599).

Armando BISANTI

Tristano Caracciolo, *Didonis reginae vita - Penelopes castitas et perseverantia*. Edizione critica a cura di Renato RICCO, (Rinascimento e Barocco, Nuova Serie). Bari, Cacucci Editore, 2020, pp. 104.

Nell'ambito degli studi condotti intorno a Tristano Caracciolo e alla sua produzione letteraria, il volume qui recensito costituisce il primo tentativo di rendere disponibile il testo latino integrale, con traduzione in lingua italiana e commento, di due biografie mitologiche composte in età giovanile e concernenti le vite di Didone, regina di Cartagine, e di Penelope, moglie di Ulisse. Le due opere condividono la medesima tradizione manoscritta e si presentano come la riscrittura, in lingua latina, di un volgarizzamento del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio (e, in particolare, delle sezioni XL e XLII), che non è stato ancora identificato, ma che doveva presentare alcuni punti di contatto con la traduzione prodotta nel 1382 di Donato degli Albanzani e con quella, più o meno contemporanea, ad opera di Antonio da San Lupidio.

Nel 1957 Mario Santoro analizzò alcuni passi della *Didonis reginae vita* nell'ambito di alcune ricerche condotte sulla figura di Tristano Caracciolo e sulle caratteristiche della sua produzione letteraria (M. SANTORO, *Tristano Caracciolo e la cultura napoletana della rinascenza*, Napoli, Armanni, 1957); in seguito, nel 1986 e poi nel 2002, Giuliana Vitale riportò altre parti della medesima opera in due studi di più ampio respiro sulla società napoletana nel XV secolo e sui modelli culturali in cui essa si riconosceva (G. VITALE, *La «sagax matrona» napoletana nel '400 tra modello culturale e pratica quotidiana*, «Prospettive Settanta» II-III, 1986, 362-408, e EAD., *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno, Carlone, 2002). Si avvertiva tuttavia il bisogno non solo di un'edizione integrale della *Didonis reginae vita*, ma anche di una sua traduzione in una lingua moderna che ne rendesse più agevole la fruizione in tutte le sue parti. Quanto alla *Penelopes castitas et perseverantia*, una sua trascrizione integrale era stata fornita da Antonio Altamura già nel 1956, ma essa era stata condotta sulla base di uno solo dei testimoni disponibili, il ms. IX C 25 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli e, dunque, non teneva conto delle lezioni tramandate dal resto della tradizione (A. ALTAMURA, *Studi e ricerche di letteratura umanistica*, Napoli, Viti, 1956): ne consegue che un'edizione completa dell'opera, che tenesse in qualche modo conto anche delle varianti tradite dai testimoni noti e che fosse corredata di una traduzione in una lingua moderna e di un commento, era quanto mai desiderata.

Il volume qui recensito si apre con un'approfondita *Introduzione* (1-23), nella quale sono fornite le principali notizie sulla genesi editoriale delle due biografie, sul loro contenuto e sulle fonti utilizzate dall'autore per la loro stesura. A tale sezione introduttiva si accompagna la *Nota al testo* (25-30), che presenta una rapida descrizione dei testimoni manoscritti che tramandano le due opere e illustra le divergenze testuali emerse dal confronto tra la versione esibita dai codici e i due volgarizzamenti di cui si è detto. Seguono, poi, il testo latino, con la traduzione italiana a fronte, e il commento stilistico prima della *Didonis reginae vita* (31-61 e 62-73) e poi della *Penelopes castitas et perseverantia* (75-85 e 87-91). Il testo latino, che appare qui provvisto di una punteggiatura moderna e di una suddivisione per righe e paragrafi, è corredata di apparati delle varianti in lingua italiana, che forniscono, in un certo senso, un'immagine quasi fotografica di come si presenti il testo delle due opere nei codici che le tramandano, e in cui gli eventuali interventi correttivi dello studioso risultano segnalati mediante l'utilizzo di parentesi uncinata non solo nel testo di impianto, ma anche nella traduzione, così da renderne più rapida ed immediata l'individuazione. La traduzione italiana, oltre a fornire un valido sussidio alla fruizione di un testo di non sempre agevole interpretazione, è anche corredata di un commento, che, seguendo la paragrafazione proposta, mette in luce le caratteristiche stilistiche e formali delle due opere,